

---

Anna Wegener

## Il succès de scandale di Karin Michaëlis

Nella prima parte del ventesimo secolo Karin Michaëlis (1872-1950) fu indubbiamente l'autrice danese più conosciuta al mondo. La sua fama era legata soprattutto al romanzo *Letà pericolosa* (1910), che tratta della crisi psicologica e sentimentale di una donna che si avvicina alla menopausa. Secondo le stime dell'autrice, in pochi anni del romanzo si vendette più di mezzo milione di copie in Germania, paese in cui la Michaëlis, fino all'ascesa al potere di Hitler, aveva il pubblico più numeroso. Il successo tedesco spianò la strada alla diffusione internazionale del testo: in poco tempo fu pubblicato in molti paesi, tra cui anche l'Italia, dove apparve per la prima volta nel 1911 nella traduzione di Mario Mariani. In Italia la popolarità del romanzo è stata duratura, come dimostra il numero di traduzioni proposte ai lettori italiani durante gli anni, basti pensare che dal 1911 al 1989 sono state pubblicate ben sei versioni diverse dell'opera.

Nella produzione letteraria della Michaëlis gli uomini sono generalmente figure di secondo piano: vestono il ruolo dell'amante dolce, del marito brutale o del padre premuroso, mentre l'attenzione dell'autrice si focalizza sull'esperienza femminile, dalla prima infanzia alla vecchiaia. Al centro dei suoi numerosi romanzi ci sono bambine, ragazze o donne le cui voci individuali – esili, timorose, arrabbiate, passionevoli – la Michaëlis fa sentire al lettore attraverso l'uso della narrativa epistolare e/o diaristica.

In *Letà pericolosa* la Michaëlis alterna lettere a pagine di diario per raccontare la storia di una bella signora borghese di nome Elsie Lindner che dopo ventidue anni di matrimonio, apparentemente felice, divorzia, lascia Copenaghen e si trasferisce in una villa isolata – si trova letteralmente su un'isola – costruita da un giovane architetto che per alcuni anni l'ha corteggiata, Jørgen. All'inizio del romanzo, in una lettera alla sua amica più cara Elsie spiega di aver chiesto il divorzio perché sente uno struggente bisogno di solitudine. Sola, però, non lo sarà mai completamente: infatti si lascia accompagnare sull'isola da una cuoca e una

domestica, ma a rompere la pace sono soprattutto le lettere che le giungono dagli amici e i suoi stessi pensieri. Man mano che la storia procede si capisce che Elsie sfugge al mondo per evitare che il mondo, in un futuro non troppo lontano, sfugga a lei. Come scrive Beverley Driver Eddy, la biografa della Michaëlis, il ritiro nell'isolamento di Elsie «è una metafora del previsto isolamento della menopausa». Elsie non ha paura della vecchiaia, ma dell'invecchiamento: ha paura del passaggio, della transizione durante la quale il suo corpo cambierà aspetto e funzione. Grazie alla sua bellezza in gioventù ha potuto sposare un uomo benestante e salire, così, nella scala sociale. Non l'amava, amava solo la sua ricchezza. Come ammette a se stessa nel diario è stato un matrimonio di pura convenienza, uno scambio di “beni”: il suo corpo per i soldi.

«I tuoi capelli sembrano un bosco in autunno inoltrato,» le dice una sera Jeanne, la domestica, mentre li sta pettinando. Sono ancora bellissimi, ma dimostrano che l'inverno di Elsie non tarderà ad arrivare. La sua bellezza sta per svanire, il suo effetto erotico sugli uomini sta per smorzarsi. Da anni è innamorata dell'architetto – Jørgen Malthe – che le ha disegnato la casa, e anche lui l'ha sempre desiderata, senza che i due si siano mai concessi l'uno all'altra. Qualche anno prima, però, sulla soglia dei quarant'anni, Elsie ha ereditato una fortuna da un uomo anziano con cui era stata fidanzata nella sua prima gioventù, sempre per motivi economici. Questo patrimonio le avrebbe potenzialmente permesso di svincolarsi dal suo matrimonio e iniziare una relazione con Jørgen che, nonostante le sue capacità professionali, non è benestante. Ma Elsie si è astenuta dal dichiarare i suoi sentimenti all'architetto dopo aver visto come una sua coetanea sia stata derisa anziché aiutata quando il marito, molto più giovane di lei, l'aveva lasciata. Andando ad abitare nella villa, Elsie è fuggita dal suo matrimonio privo di amore, ma anche dai suoi sentimenti per Jørgen, come dichiara in una lettera a lui indirizzata ma mai inviata: «Sono fuggita: lontano dal mio amore, lon-

tana dalla mia età. Ho compiuto quarantatré anni, e voi ne avete appena trentacinque. Abdicando volontariamente credevo di poter scongiurare quella maledizione che l'età scaglia sulle donne». Dopo meno di un anno sull'isola Elsie non può più reprimere, però, i suoi sentimenti che si sono anzi intensificati durante le tante ore trascorse a riflettere e ripensare ossessivamente alla sua esistenza, e così chiede a Jørgen di venire a trovarla. È pronta a tutto, pronta a darsi a lui, a diventare la sua amante, sua moglie. Elsie ha quarantatré anni, ma aspettando il suo arrivo si sente come una giovane donna sulla soglia della vita. Quando Jørgen rivede Elsie, però, abbassa gli occhi. Non la desidera più perché Elsie non è più la bella donna di un tempo. Durante i mesi trascorsi sull'isola ha smesso di curare il proprio aspetto, non si trucca più e non riesce più a indossare i suoi begli abiti, perché ingrassata. Dopo essere stata respinta dall'architetto, Elsie scrive all'ex marito, suggerendogli di riprendere la vita coniugale. Non sopporta più l'idea di stare nella villa che ha ormai perso la funzione di scudo contro i propri sentimenti e le proprie azioni. Ma nel frattempo il marito si è innamorato di una ragazzina di diciannove anni e sta per risposarsi. Per non perdere la faccia, per non essere compatita dall'ex marito e dal mondo, Elsie decide di intraprendere un lungo viaggio insieme alla domestica, ma è una sconfitta travestita da intraprendenza e indipendenza femminile.

Il romanzo è focalizzato su Elsie, ma è anche costellato di brevi storie di altre donne che, come la protagonista, d'improvviso hanno mutato carattere e compiuto atti per loro insoliti: una quarantenne vede il ghigno di un teschio in ogni sorriso e viene mandata al manicomio dove si suicida; un'altra si getta a capofitto in storie amorose impossibili e un'altra ancora lascia la famiglia per un uomo malato dal quale è stata sempre attratta. Con queste storie la Michaëlis intende suggerire al lettore come la menopausa costituisca un periodo difficile per tutte le donne e non solo per l'instabile protagonista. Per l'autrice le donne tra i quaranta e i cinquanta soffrono sia perché i loro corpi cambiano sia perché la società non le comprende e non le rispetta. Un aspetto del testo ritenuto provocatorio all'epoca della pubblicazione era l'idea della Michaëlis che la società costringa le donne di una certa età a comportarsi come se avessero ormai finito con l'amore – e con la vita. Elsie scrive nel suo diario: «Nessuno ha mai dichiarato questa grande verità: che la donna, man mano che avanza negli anni – come, all'av-

vicinarsi dell'estate, le giornate si allungono – diventa sempre più donna. La sua sessualità *non* invecchia anzi matura a inverno inoltrato. Ma la società la costringe a fingere un corso innaturale: la sua giovinezza deve durare soltanto finché la pelle è liscia e il corpo attraente; altrimenti si espone alla malignità e allo scherno. Una donna che in tarda età fa valere il suo diritto alla vita viene trattata con disgusto. Nessuna pietà, nessuna comprensione».

A dare l'avvio al successo strepitoso del romanzo in Germania, un successo all'insegna dello scandalo, fu una recensione del famoso medico e sessuologo Albert Eulenburg (1840-1918). Sulla prima pagina del giornale *Berliner Tageblatt* descrisse *L'età pericolosa* come una rivelazione non soltanto per l'intero mondo femminile, ma anche per tutta la professione medica. In un frammento autobiografico conservato alla Biblioteca Reale di Copenaghen – scritto in inglese e intitolato *Lecturing all over Europe* – la Michaëlis narra come i medici vedessero nel romanzo una testimonianza di aspetti poco noti della psicologia femminile, e come le leggi dei codici penali in molti paesi fossero cambiate grazie al libro, così che se una donna di mezz'età avesse commesso un reato sarebbe stata giudicata con maggiore clemenza perché ritenuta, appunto, "instabile".

Se i medici presero a cuore il romanzo, in altri ambienti l'opera venne invece violentemente respinta. Ad alcune note femministe tedesche la Michaëlis apparve come una traditrice verso le donne stesse, che recava danno alla causa femminile: a loro parere, se fosse stata accettata la tesi della Michaëlis per cui le donne tra i quaranta e i cinquanta non sono in grado di gestire al meglio le situazioni, e siano anzi da considerarsi perfino irresponsabili, non sarebbe concesso loro il diritto di votare e di partecipare alla vita politica. In altri ambienti di natura conservatrice e patriarcale, invece, si riteneva che la Michaëlis fosse troppo indulgente verso il proprio sesso e che i comportamenti strani di certe donne di mezz'età fossero dovuti non a sofferenze ma a capricci da punire con mano pesante.

*L'età pericolosa* divenne presto ben più di un romanzo, divenne il punto di partenza di un dibattito acceso sulla psicologia e sulla sessualità della donna, sui suoi diritti politici, sul rapporto di potere nel matrimonio, e la Michaëlis divenne, come scrisse *New York Times*, «la personalità letteraria più discussa d'Europa».

La pubblicazione del romanzo ebbe conseguenze importanti per la vita e la carriera della Michaëlis. Da

quel momento sarebbe stata una *superstar* letteraria. Per difendere il libro l'autrice iniziò a tenere conferenze nelle maggiori città della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria e questi viaggi la portarono in contatto con l'élite letteraria e intellettuale europea, in primis con la pedagogista ed educatrice Eugenie Schwarzwald (1872-1940) che nel 1901 aveva fondato a Vienna una scuola progressista per ragazze, e sarebbe diventata l'amica più importante della Michaëlis. Nella casa della Schwarzwald la Michaëlis incontrò personalità come Adolf Loos, Oskar Kokoschka, Jakob Wassermann e Rainer Maria Rilke, nonché alcune studentesse della scuola della Schwarzwald. La Michaëlis si legò soprattutto a due ragazze di famiglia ebrea: Maria Lazar (1895-1948), futura scrittrice e traduttrice, e Helene Weigel (1900-1971), futura attrice e moglie di Bertolt Brecht.

Nel 1933 la Lazar scrisse una lettera alla Michaelis chiedendole se avesse potuto ospitare per un po' di tempo lei e sua figlia nonché la famiglia Weigel-Brecht: erano in fuga dal nazismo. La famiglia Weigel-Brecht si trasferì in Danimarca nel giugno del 1933, vivendo per alcuni mesi in una delle due case della Michaëlis sull'isola di Thurø prima di stabilirsi nelle vicinanze della città di Svendborg. Per sei anni – dal 1933 al 1939 – le abitazioni della Michaëlis e di Brecht furono il centro di una colonia di artisti, scrittori, intellettuali e perseguitati politici. La scrittrice danese aprì la sua

casa non solo ai suoi amici, ma anche a perfetti sconosciuti che le si rivolgevano avendo saputo che presso di lei si poteva trovare un rifugio sicuro: aveva infatti costruito nel suo giardino tre casette dove i profughi potevano vivere senza dover pagare alcun affitto.

Nel 1939 l'intera opera di Michaëlis fu proibita in Germania. Il testo che motivava il divieto faceva riferimento non solo alla sua opposizione al nazismo, ma anche al contenuto ideologico delle sue opere che furono giudicate di tendenza troppo individualista, femminista, pacifista, democratica e "filobrea".

La produzione letteraria della Michaëlis è vastissima: conta più di settanta opere, soprattutto romanzi, ma anche novelle, pièce teatrali, autobiografie e libri per bambini nonché una quantità immensa di testi giornalistici in lingua danese e tedesca. A parte *l'Età pericolosa* sono stati tradotti in italiano anche il romanzo *Lillemor* del 1902 (apparso nella traduzione di Maria Pezzé Pascolato nel 1913 con il titolo *Marthe*) nonché tutta la sua produzione per l'infanzia (tradotta negli anni Trenta da Emilia Villoresi): i sei volumi del ciclo di *Bibi* (1929-1939), il romanzo per giovani *Den grønne Ø* del 1933 (*L'isola verde*) e il romanzo per bambini *Lotte Ligeglad* del 1936 (*I fratelli Gormsen*).

Accademia di Danimarca

### Riferimenti bibliografici

- MICHAËLIS KARIN (1910/1987) *Den farlige alder. Breve og dagbogsoptegnelser*, København, Gyldendal  
 – (1946) *Little Troll: The Reminiscences of Karin Michaëlis*, New York, Creative Age Press  
 – (1989) *Letà pericolosa*, traduzione di Eva Kampmann e Donatella Ziliotto, Firenze, Giunti  
 – (senza anno) *Lecturing all over Europe*, Biblioteca Reale di Copenhagen  
 EDDY BEVERLEY DRIVER (1992), "The Dangerous Age: Karin Michaëlis and the Politics of Menopause," *Women's Studies* vol. 21, 491-504  
 – (2013), *Hjertets kalejdoskop: En biografi om Karin Michaëlis*, trad. dan. di Kirsten Klitgaard, Svendborg, Karin Michaëlis Selskabet  
 HOLLANDER KATHERINE (2016), "Bridges and Islands: Community and Karin Michaëlis in and out of Exile, 1907-1942" in Schreckenberger Helga (a cura di), *Networks of Refugees from Nazi Germany: Continuities, Reorientations and Collaborations*, Leiden, Brill, 123-141  
 NIELSEN SINE BANG (2010) *Den grønne Ø. Karin Michaëlis' asyl*, Svendborg, Karin Michaëlis Selskabet  
 WEGENER ANNA (2020) *Karin Michaëlis' Bibi books. Producing, Rewriting, Reading and Continuing a Children's Series*, Berlino, Frank & Timme (in corso di pubblicazione)